

ECONOMIA

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

«Guardate che stanno caricando e scaricando camion "a nastro"...». L'allarme corre sulla Rete, attraverso il profilo Facebook dei lavoratori Electrolux di Forlì. Ieri, nella città romagnola, era il giorno del patrono, la Madonna del fuoco. Dopo una settimana di presidi diurni, che avevano fatto uscire la merce a singhiozzo, gli operai si erano presi una pausa con le loro famiglie, in attesa di ricominciare, già da oggi (se ne discuterà in assemblea), con i picchetti 24 ore su 24.

Il movimento di mezzi davanti ai cancelli dello stabilimento, lasciato sgaurito, ha insospettito alcuni dipendenti, e, nel primo pomeriggio, è scattata la reazione. Così, una cinquantina di lavoratori si è ritrovata, bandiere di Fiom, Fim e Uilm in mano, all'ingresso, arrivando a mettere di traverso le proprie macchine per impedire ai tir l'uscita.

Un paio di questi camion sono rimasti bloccati all'interno del perimetro aziendale. Un autista l'avrebbe presa con filosofia («Teneteci fermi perché, se chiudete, nei pasticci ci siamo anche noi», è quanto riferisce di aver sentito una manifestante), un altro avrebbe minacciato di chiamare i carabinieri. In azienda, secondo fonti sindacali, ci sarebbero stati solo un paio di lavoratori del settore logistico del gruppo, insufficienti a svuotare i magazzini (il timore principale dei dipendenti), e sarebbero usciti in tutto quattro camion.

LA TENSIONE RESTA ALTA

L'episodio però testimonia quanto sia alta la tensione nella quattro fabbriche italiane del colosso svedese - oltre a Forlì, Porcia (Pordenone), Susegana (Treviso) e Solaro (Milano) - tanto più perché contemporaneo alle dichiarazioni dell'amministratore delegato di Electrolux Italia, Ernesto Ferrario, che non hanno dissipato i dubbi dei sindacati sul piano del gruppo.

Nelle stesse ore in cui in Romagna i lavoratori convergono in azienda, infatti, il dirigente, in udienza alla Commissione industria del Senato, dava qualche rassicurazione sulla permanenza in Italia della multinazionale, ma confermava che, senza una «proposta concreta» da parte di governo e sindacati sull'abbattimento dei costi del lavoro, investimenti a lungo termine non ne faranno.

La prima apertura arriva sulla fabbrica friulana che produce lavatrici, di cui era stata decretata la chiusura. «Confermiamo l'impegno a presentare un piano industriale per lo stabilimento di



Il presidio-lampo allestito dai lavoratori di Forlì per bloccare i (pochi) camion rimasti all'interno della fabbrica

Electrolux, allarme a Forlì per il blitz nei magazzini

- La multinazionale, nel giorno del patrono, prova a far uscire i prodotti
- Intanto l'ad Ferrario chiede il taglio del salario e un aiuto pubblico

Porcia il 17 febbraio prossimo», esordisce Ferrario. La seconda sulla riduzione di ore: «Intendiamo fare 6 ore più 2 di solidarietà», anche perché di meno «non potremmo per legge». Ribadito che «non abbiamo intenzione di lasciare l'Italia», dice Ferrario davanti ai senatori, il costo del lavoro va abbassato.

Di quanto? Ancora una volta, Electrolux nega la scure del 40% sulle buste paga («Non vogliamo arrivare a livelli di Polonia e Romania»), ma sottolinea la necessità di un intervento esterno sul costo del lavoro. L'appello all'esecutivo Letta è chiaro: «Vorremmo capire dai sindacati e dal governo cosa c'è sul tavolo: se continua a non esserci niente, siamo in difficoltà». Di più: «Abbiamo incontrato il ministro dello Sviluppo economico - chiude Ferrario - . Se

non riceviamo informazioni, dovremo fare un piano annuale, e l'anno prossimo siamo qui di nuovo». Niente investimenti a lungo termine, insomma, se lo Stato non dà una mano. Se non un *aut aut* questo, poco ci manca.

Sindacati e istituzioni prendono ciò che c'è di buono negli impegni dell'azienda. E soprattutto incassano la creazione del tavolo ministeriale sull'industria del "bianco" e dell'elettrodomestico, richiesto dalla Regione Friuli Ve-

...

Aperture su Porcia ma anche un aut aut: «Senza una mano dallo Stato investimenti a rischio»

nezia Giulia (oggi la presidente Debora Serracchiani sarà ascoltata in Commissione al Senato) e da Confindustria, che diventerà permanente, per affrontare in modo organico i problemi del settore. Ma, in attesa di decidere su una eventuale manifestazione nazionale a Roma (ieri si è rimandato ancora), lo scetticismo non manca, anche perché non c'è ancora la convocazione ufficiale per il 17 febbraio. «Il governo pretende dall'azienda un piano che salvi l'occupazione e trasferisca in Italia le lavorazioni a più alto valore aggiunto - osserva Cesare Damiano (Pd), presidente della Commissione Lavoro della Camera -. In secondo luogo, l'esecutivo accelleri il taglio del cuneo fiscale, rispondendo alla richiesta di ridurre il costo del lavoro».

In Piemonte parte il primo progetto «Garanzia giovani»

Mille occupati, «parte dei quali attraverso un progetto di Fimmeccanica», 800 tirocini «di qualità» in Italia ed in Europa, percorsi formativi per 400 giovani mirati alla domanda delle imprese piemontesi, almeno 500 posti di lavoro in Europa, sostegno a 50 giovani verso la creazione di impresa sono gli obiettivi della misura straordinaria «Garanzia Giovani Piemonte» promossa dalla regione. Si tratta della prima sperimentazione concreta in Italia dell'intervento chiesto dall'Unione Europea per dare una risposta concreta alla disoccupazione giovanile.

«Garanzia Giovani» è un progetto che segue le indicazioni dell'Unione Europea agli Stati nazionali per fronteggiare la poaga della disoccupazione giovanile con investimenti e strumenti innovativi che possano coinvolgere imprese e istituzioni.

LA RICHIESTA DI LAVORO

«Abbiamo scelto di anticipare i tempi - hanno spiegato il presidente Roberto Cota e l'assessore Claudia Porchietto, presentando l'iniziativa - perché registriamo una forte domanda di attenzione da parte dei giovani piemontesi».

Ed ancora Cota e Porchietto hanno sottolineato che «la Garanzia Giovani per come l'abbiamo strutturata offrirà servizi d'avanguardia per trovare occasioni di lavoro. Il progetto è stato messo a punto dalla regione Piemonte con un finanziamento di 5,6 milioni di euro reperiti dai fondi europei 2007/2013. Alle iniziative del Programma 'Garanzia Giovani Piemonte' possono partecipare tutti i ragazzi residenti nella regione, che abbiano compiuto i 15 anni di età, aderendo al «Portale Garanzia Giovani Piemonte», in cui sono reperibili le iniziative sia regionali che nazionali, la consultazione dell'elenco degli operatori aderenti al Programma insieme al profilo dell'offerta dei servizi».

Alcatel, Micron, Stm: sciopero nel distretto tecnologico

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Al soprannome mutuato dalla californiana Silicon Valley in Brianza tengono moltissimo. Se lo sono meritato, con decenni di lavoro d'eccellenza e decine di brevetti nei campi dell'elettronica e delle comunicazioni in grado di reggere il passo, e qualche volta di dettarlo, in un settore per definizione in continua e globale evoluzione. Se lo tengono stretto, come un gesto di estrema difesa contro la crisi e contro le irresponsabili scelte di un manipolo di aziende con il potere di mettere in ginocchio un intero territorio.

LAVORATORI IN MOBILITAZIONE

I nomi delle multinazionali insediate a Vimercate e dintorni si contano sulle dita di una mano, nonostante le continue variazioni dovute ad esternalizzazioni e restyling societari: a metà degli anni Novanta solo Ibm e Stmicroelectronics assicuravano oltre 10mila posti di lavoro, a vent'anni di distanza ne sono rimasti circa 6mila - di cui 600 a rischio immediato - tra Micron, Alcatel e il gruppo italo-francese.

Per difenderli dai piani di ristrutturazione e tagli in corso in tutto il comparto, oggi saranno in sciopero tutti gli addetti del distretto industriale con una manifestazione unitaria che,



Lavoratori della Micron Agrate Brianza

dalle rispettive sedi aziendali, si snoderà in un corteo unitario in direzione di Agrate e dell'autostrada Milano-Torino. «L'obiettivo della mobilitazione» spiega il segretario Fim Cisl della provincia di Monza e Brianza, Gianluigi Redaelli «è essenzialmente la salvaguardia dell'occupazione e delle competenze. Il che significa scongiurare i licenziamenti alla Micron, evitare gli esuberanti annunciati alla Alcatel, e sollecitare fin d'ora il governo italiano a investire in modo adeguato in Stmi-

croelectronics, almeno quanto fa il governo francese, l'altro socio di maggioranza, ma che per i prossimi anni ha stanziato sei volte tanto quanto stabilito dall'esecutivo di Roma».

...

Nella Silicon Valley italiana sono a rischio 600 posti di lavoro su un totale di 6mila addetti

Attualmente la Micron prevede di mandare in mobilità quasi la metà della propria forza lavoro, 223 persone su 476 dipendenti, e non sembra aperta a possibili ripensamenti: nell'incontro al ministero dello Sviluppo economico della scorsa settimana, infatti, la multinazionale statunitense ha rifiutato di sospendere i licenziamenti come chiedevano sindacati e istituzioni, decisa a scaricare sul nostro Paese il grosso dei tagli occupazionali stabiliti per tutto il gruppo. Ma le proporzioni sono ben diverse, visto che l'impatto nel mondo è del 5% e in Italia del 40%. E si tratta soprattutto di ricercatori.

«La cosa davvero inaccettabile» continua Redaelli, «è lo spoglio di competenze di alto livello che l'azienda pensa di infliggere al distretto, dopo aver preso quel che poteva prendere, come la Numonyx, nata dallo scorporo del settore memorie di Stmicroelectronics, per poi spostare ricercatori e laboratori negli Stati Uniti, in Germania e in Giappone».

La situazione non può definirsi rosea nemmeno all'Alcatel, che oggi si ritrova con 1300 dipendenti a fronte dei 17mila addetti che vantava nella metà degli anni Novanta. Frutto di precise scelte dell'azienda che, dopo aver acquistato dalla Fiat la divisione di radio-ottica Telettra, ha pian piano dismesso tutte le attività ritenute

estrane al core-business, molte delle quali sono poi fallite, e sottoposto i dipendenti ad una serie di lunghe mobilità.

Oggi i lavoratori sciopereranno contro i 600 esuberanti nazionali - 400 dei quali dovrebbero ricadere su Vimercate - previsti dalla multinazionale. «Il piano è stato confermato nell'ultimo incontro di gennaio presso il ministero, ma noi puntiamo a ridiscutere tutto l'impianto, contro le delocalizzazioni dei comparti Finance, It e Learning, contro la cassa integrazione straordinaria per i contratti di solidarietà e, soprattutto, per salvaguardare le attività e le prospettive di tutti».

APPELLO AL GOVERNO

Per evitare che la situazione precipiti, e che siano assicurati adeguati investimenti alla Stmicroelectronics - 4.500 addetti nello stabilimento di Agrate dove rimane l'intera filiera produttiva - è però necessario l'impegno dell'esecutivo. «Il governo può e deve fare di più, per consolidare e promuovere il sistema Paese. Da solo il sindacato non può affrontare piani di ristrutturazione decisi a livello internazionale, ed anche i tavoli istituzionali aperti di recente sull'Ict e sulla microelettronica» conclude il segretario Fim Cisl, «arrivano troppo tardi per poter essere d'aiuto nelle vertenze in corso».